

ISTITUTO LOMBARDO - ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE

Estratto dai *Rendiconti*, Classe di Lettere — Vol. 105 — 1971

ANTICO ALTO TEDESCO *GOMMAN*
E LA DESIGNAZIONE DI « MARITO »

Nota di **GIORGIO DOLFINI**



Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

—

MILANO

1971

ANTICO ALTO TEDESCO *GOMMAN*
E LA DESIGNAZIONE DI « MARITO »

Nota di **GIORGIO DOLFINI**

Presentata dal s. c. Marco Scovazzi
(Adunanza del 27 maggio 1971)

SUNTO. — Nel composto tautologico *gomman* dell'antico alto tedesco ravvisa, dopo aver esposto criticamente la storia del termine e dei suoi affini, il mezzo linguistico più idoneo a indicare il concetto di *vir* (« essere maschio » e « marito »).

L'antico alto tedesco *gomman* è sostantivo composto da altri due sostantivi *gomo* e *man* che designano ambedue 'uomo'. Il tipo di formazione detta tautologica o pleonastica non è raro nelle lingue germaniche ed è abbastanza frequente nella sinonimica del linguaggio epico germanico. Il Henzen considera *gomman* appunto in questa prospettiva fra i composti tautologici del tipo antico alto tedesco *degankind* 'ragazzo' o medio alto tedesco *kintbarn* 'bambino piccolo', oppure *lintwurm* 'drago' ⁽¹⁾.

Tuttavia non pare che il sostantivo in questione si possa agevolmente considerare costruito secondo questo schema compositivo. Esso infatti nella maggioranza dei casi in cui è attestato non appare come indicazione ridondante o di particolare peso stilistico ed espressivo, ma piuttosto, come vedremo, in quanto designazione specifica ed in esso il primo elemento ha valore determinativo del secondo.

Recentemente è stata enunciata l'ipotesi suggestiva che nell'antico alto tedesco *gomman* si sia conservato un riflesso di una definizione di 'uomo' che consideri la duplicità della sua natura: il suo aspetto « terrestre » e quello « spirituale », per così dire. M. Scovazzi nella sua nota *Twisto e*

(1) W. HENZEN, *Deutsche Wortbildung*, Halle 1947, p. 84.

Mannus nel II capitolo della 'Germania' di Tacito ⁽²⁾, in cui espone l'ipotesi che lo storico latino « abbia attinto ad una formula che doveva essere corrente fra i Germani » relativa alla duplicità degli attributi, mitici e non, nella designazione di 'uomo' in germanico: « la terrestrità e la spiritualità », considera la testimonianza di *gomman* appunto in questa prospettiva. Etimologicamente parlando, infatti, *gomo*, come il latino *homo*, corradicale di *humus*, ci rimanda ad una rappresentazione dell'uomo come essere terrestre, e *man*, della stessa radice del latino *mens* ecc., ci indica come l'essere umano, in questo caso, sia considerato come essere capace di un'attività spirituale.

Queste sono comunque considerazioni etimologiche. I due termini hanno ampia documentazione nelle lingue germaniche antiche, finchè *man* si impone sul concorrente, che sopravvive oggi nel composto tedesco *Bräutigam* (e forse nell'inglese *bridegroom*).

Ora non solo in prospettiva etimologica, ma anche per qualche traccia che si può desumere dal contesto in cui ricorre, *gomo* par aver avuto all'origine diversa connotazione che non *man*. Così è stato osservato come nel *Beowulf* il sostantivo *guma* appaia talvolta come designazione dell'uomo che si trova in qualche modo dominato o comunque in balia di forze superiori, non umane. Ma i casi in cui si potrebbe appurare una tale connotazione a me paiono molto problematici e sono ad ogni modo in percentuale del tutto insignificante in confronto alle attestazioni di *guma* 'uomo, guerriero', che sono praticamente la totalità: *geong guma* 'giovane' al v. 20 e similmente v. 1843 e v. 2822; *gegrētte þa guma oðerne* (652); *guma gilp-hlaeden* (868); al v. 215 *guman ūt scufon* il termine ricorre come sinonimo di *secgas* che lo precede di tre versi; al v. 306 *guman ōnetton* è variazione sinonimica di *men* di poco precedente; vanno considerate poi le numerosissime formule in cui *guma*, al genitivo plurale, vale indifferentemente, secondo il caso, per 'uomini' o 'guerrieri', così in: *gumena ængum* (474 e 2416); *gumena sum* (2301); *gumena gehwylcne* (2516, 2859); *gumena ænig* (3054). In taluni casi si può senza dubbio vedere nella parola la connotazione che oppone l'essere umano a dio o al demonio, ma spesso tale connotazione non sembra essere portata dal sostantivo stesso, quanto piuttosto scaturire dal contesto in cui il termine ricorre, così ad esempio

(2) In Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere, vol. 104 (1970), pp. 332-336.

un inciso al v. 666: *swā guman gefrungon* « come appresero gli uomini » (una decisione divina), oppure là dove si allude a Beowulf stesso opposto al drago:

..... *Hord-weard sōhte*
georne æfter grunde wolde guman findan (2293-4)

« il custode del tesoro scrutò avidamente, voleva trovare l'uomo che... ». Tali casi, ad ogni modo, mi sembrano estremamente problematici, se si considera il fatto che lo stesso Grendel è per ben due volte detto *guma* e precisamente nel passo:

... *nō þær ænige swā þēah*
fēa-sceaft guma frōfre gebohte (973-4)

« nè pur così alcun conforto si procurò quell'essere disgraziato », e ai versi 1681-2 ancora:

... *ond þā þās worold ofgeaf*
grom-heort guma

« e quando questo mondo lasciò l'uomo (la creatura) d'atroce cuore ». Anche alla luce di questi passi non sembra che si possa sopravvalutare quindi la testimonianza del v. 127: *Grendles gūð-cræft gumum undyrne* « fu manifesta agli uomini la forza guerresca di Grendel », e quella dei versi 2858s.:

Wolde dom Godes dædum rædan
gumena gehwylcum swā hē nū gēn dēd.

« la volontà divina voleva manifestarsi con fatti per ogni specie d'uomini, come essa fa anche ora ». Tali testimonianze andranno allora considerate fra le numerosissime altre in cui *guma* dice 'guerriero illustre, giovane saggio, uomo' in formule del tipo: *guma gūðum cūð* (2178) « guerriero ben noto in battaglia »; *gūð-searo gumena* (328) « armature degli uomini »; *þær guman druncon* (1648) « là bevevano gli uomini »; *gold-sele gumena* (715) « ricca sala degli uomini »; e altrove ancora: *guman on healle* (614) « guerrieri nella sala »; *gold-wine gumena* (1171, 1476, 1602) « amico degli uomini » che è in fondo una designazione del signore della *druht*.

Anche nel *Heliand* il termine trova difficilmente una sua individualità accanto alle altre numerosissime designazioni generiche per

‘uomo», laddove compaiono senza particolare connotazione termini quali *eldi* ‘uomini’, *eldibarn* ‘figliuol d’uomo’, *erlos* ‘uomini’, *segg* ‘uomo’ (e non ‘guerriero’), accanto a *man*, a *guma* e ai suoi composti del tipo: *thiodguma*, a composti con *-wer*: *liudwer*, *folkwer*, *mannwer*, *mannwerod* fino al *firiho barno*, che ci conserva con il *Hildebrandlied*, il *Wessobrunner Gebet* e il *Muspilli* le poche testimonianze di quest’altro termine per ‘uomo’.

Lo stesso si può affermare per Otfred, dove per esempio II, 2, 1:

*tho santa got giwaran gomon filu maran
man mit uns gimeinan sinan drut einan*

che parafrasa *fui homo missus a deo*, e per Notker, 446, 2: *misit ante eos virum (joseph) comen santa er fore in*, dove la forma però oltrechè accusativo di *gomo*, potrebbe essere *gomman*.

Nel *Taziano* alto tedesco il termine non compare altro che nel composto *brutigomo*. Anche nel passo del *Muspilli* (87s.):

*denne stet dar umpi engilo menigi
guotero gomono*

il sostantivo può essere connotato dall’opposizione divinità — essere umano, si tratta infatti degli eletti che stanno con gli angeli attorno al dio giudicante e potrebbe anche trattarsi di un’iterazione stilistica per ‘angeli’, tuttavia esso non pare differenziarsi in modo inequivocabile da *man* che ricorre in altri versi e in contesto simile nello stesso componimento.

Interessante citare, almeno per ora, l’astratto derivato dal sostantivo e cioè: *gomahetti*, in Otfred (Sal. 15):

*Iz datun gomahetti
thio iues selbes guati
iueraz girati*

«ciò fecero la vostra personalità, la vostra bontà, il vostro consiglio», e nel *Symbolum Athanasium* del *Weissenburger Katechismus*: *gomahetti* e *gomahait*, che univocamente significa ‘personalità’ o ‘persona’ e mai ‘umanità’ o ‘natura umana’, che nel medesimo testo è reso con *mennisgī* e altrove piuttosto con *manaheit*, nella *Regola benedettina* e in Notker, o con *mennischeit*, ancora in Notker, dove il termine indica anche il ‘farsi uomo’ di Cristo.

Impresa disperata, nei limiti di questo studio, sarebbe considerare le infinite attestazioni di *man*, già nettamente prevalenti nelle lingue germaniche antiche su ogni altra designazione. Giova comunque ricordare fin d'ora che in origine il sostantivo *man* è di genere neutro e indica un 'essere umano' in senso lato, così come ancora oggi compare in tedesco nella funzione pronominale: *man denkt*, ecc.

Non sembra dunque possibile definire di per sé e preventivamente i due componenti del sostantivo *gomman*, in modo tale che da essi si possano avere indicazioni utili alla considerazione di questo nome composto. La suggestiva interpretazione di Scovazzi va ovviamente intesa come una proiezione etimologica nella preistoria, per così dire, a noi ora interessa considerare le attestazioni storiche del termine, non certo numerose, nei dialetti occidentali del germanico. La parola non compare in sassone antico, che è quanto dire nel *Heliand*, compare una volta nel *Beowulf*, altrettanto raramente in monumenti anglosassoni minori (Widsith, Daniele, traduzioni bibliche: Genesi; Elena), e più di frequente è attestato in antico alto tedesco e precisamente nell'*Isidoro*, nel *Taziano*, in Otfrid, nella *Regola benedettina*, nel *Cristo e la samaritana* e in Notker, nel quale si trovano inoltre forme derivate, aggettivali e avverbiali.

Considerando tutte le attestazioni dell'antico alto tedesco, che per buona parte si trovano in traduzioni o in parafrasi, la prima ovvia e inevitabile osservazione è che il termine traduce meccanicamente il latino *vir* nelle varie accezioni, da quella più generica a quella, più ampiamente attestata in percentuale, di 'marito', a quella di 'maschio' e di 'uomo in età virile' (contrapposto a bambino), del resto implicita nelle precedenti. Ma vediamo singolarmente i documenti:

gomman con accezione generica di 'uomo', del tutto equivalente a *man*, di cui ricorre come sinonimo: in *Isidoro* (Eggers 31.265) traduce l'inciso *dixit vir: quhad gomman*; e nella traduzione della *Regola benedettina* (Steinmeyer, *Kl. ahd. Sprachdenkmäler*, 195, 15 e 216, 23) *commanne spahemv* per *viro sapienti* e *comman zunkaler* per *vir linguosus*.

Un'attestazione interessante ricorre in *Taziano* (13.6), ove la designazione generica par comportare la connotazione di uomo contrapposto a dio: il passo latino: (*filios*) *qui non ex sanguinibus neque ex voluntate (carnis) neque ex voluntate viri sed ex deo nati sunt* è tradotto: *thie nalles fon bluote noh fon fleiskes luste noh von gommannes*

uuillen ouh fon gote giborane uuarun; si potrebbe anche intendere, per quanto meno perspicuamente, uomo controposto a donna, tenendo conto soprattutto del fatto che in tutti gli altri passi in *Taziano* il vocabolo ha questa connotazione. Essi sono: 5.7: *Ioseph thô ira gomman mit thiu her reht man uuas* (*J. autem vir eius...*); 3.7: *uuanta ih gommannes uuîs ni bim* (*quoniam virum non cognosco*); 3.1: *zi thiovnum gimahaltero gommanne* (*ad virginem disponatam viro*); 7.9: *inti lebeta mit ira gommanne sibun iar fon ira magadheiti*, detto di Anna; 5.4: *Iacob gibar Ioseben gomman Mariun*; citiamo infine per esteso un passo significativo in cui *gomman* che traduce *masculus* ricorre accanto a *man* per *homo* (100.3):

ni lasut ir thaz thie dar tetta fon anaginne gomman inti uuib tetta sie inti quad: thuruh thaz vorlazzit man fater inti muoter inti zuoclebet sinero quenun inti sint zuuei in einemo fleisge. In giuueso ni sint zuuei ouh ein fleisg thaz got zisamena gispïen man ni zisceida

che traduce il latino: *non legistis quia qui fecit ab initio masculum et feminam fecit eos et dixit propter hoc dimittet homo patrem et matrem et adherabit uxori suae et erunt duo in carne una. Itaque iam non sunt duo sed una caro. Quod ergo deus coniunxit homo non separet.*

Dai passi citati risulta che il significato 'marito' è nettamente prevalente; a questi passi va aggiunto ancora l'episodio di Cristo e la samaritana, in *Taziano* naturalmente, dove il termine ricorre cinque volte in poche righe, così come avviene per lo stesso episodio in *Otfrid* (II, 14 ss.) e nel poemetto omonimo, in cui *gomman* è variato una volta con *wirt*: nel dialogo fra Cristo e la samaritana i diversi testi quasi si corrispondono: *Taziano* (87. 5 ss.): *var inti halo thinan gomman inti quim... ni habu gomman... ni habes gomman: thu habetos finf gomman, inti den thu nu habes nist din gomman*; *Otfrid* (II, 14): *Holo... sar zi erist thinan gomman thar er ist... Ih ni haben... in war wiht gommannes sar... thu ni habes gomman*; nel poemetto omonimo: *daz du commen ne hebist.*

Anche in *Notker* la parola in questa accezione è ben documentata, si veda per esempio 690.6: *Mit liebsamero gezumfte mit dero des comenes unde dero brûte natura gesippôt wirt.* Significativo il passo *coniectura ex numero* dalle *Nuptiae* di *Marciano Capella*: *Numerusque impar maribus est attributus ungerad numerus ist tien gomenen gegeben. wanda er starchero ist tanne par sî und er unspaltig ist also dara gagene par dien wîben umbe iro weichi gewidermezôt ist* (776.30).

Già si è accennato all'uso relativamente ampio in Notker del termine e di formazioni derivate. Sulla base della documentazione notkeriana l'orizzonte si amplia. La parola è usata in senso proprio e traslato, in tutta la gamma di significati che copre il lat. *vir*. Ecco la quasi totalità degli esempi: 16.1: *ze gomenes sinne = virilis animi; gomenchindo = mascule prolis* (74.3). A proposito di quest'ultimo esempio ricordiamo una formazione analoga nel *Taziano*, 7.2: *bithiu uuanta iogiuuelih gommanbarn thaz uuamba êrist intuot, heilag gote ginemnit* che traduce: *quia omne masculinum adaperiens vulvam sanctum domino vocabitur*. Ma tornando a Notker: 599.20: *neque in tabernaculis viri beneplacitum est ei noh imo nelîchet wola in dien seldon des comenes*; e le forme aggettivali e avverbiali: I.52.9: *virilibus verbis mit komelichen worten*; 695.19: *virili quadam amplitudine in gomelichero folleidi*; II.86.27: *expecta dominum viriliter age... pit echert gotes kehabe dih comelicho*; 102.27: *viriliter agite... kehabet iwih comelicho*, e similmente 565.28: *wanda sie gomelicho an imo wâren*. Come si è visto anche in *Taziano* (3.7; 100.3, ecc.) il termine compare in queste accezioni, e dal *Taziano* vogliamo citare infine il passo 80.6: *thero ezentero uuas zala fimf thusunta gommanno uzan uuib inti luzilu kind*, che traduce: *manducantium autem fuit numerus quinque milia virorum exceptit mulieribus et parvulis*, dove è interessante notare l'esplicita opposizione semantica anche a 'bambino'.

Per i composti e gli aggettivi in Notker potrebbe sussistere il dubbio che tali vocaboli non siano derivati formalmente da *gomman*, quanto piuttosto da *gomo* — cosa che tuttavia pare improbabile date le relazioni semantiche evidenti con il sostantivo forte usato isolatamente e con la medesima grafia con *-m-* scempia; inoltre va ricordata la formazione parallela *gommanbarn* in *Taziano* sopra citata.

Una visione generale di tutte queste testimonianze ci sembra che giustifichi ampiamente l'affermazione che nelle documentazioni storiche tedesche il termine *gomman* traduce le varie accezioni del latino *vir*, che l'accento è posto in esse sulla connotazione di virilità in senso proprio, in senso traslato e forse in senso giuridico (cfr. Notker 80.6) e che indubbiamente e soprattutto *gomman* è termine proprio per 'marito'.

In anglosassone *gumman* traduce, secondo il Bosworth-Toller, *vir clarus, homo*, il dizionario precisa « a famous man », e ciò ci ricondurrebbe a quel tipo di composti tautologici, cui si accennava all'inizio.

Salvo che l'unica testimonianza che appare nel *Beowulf* (v. 1028) non ci illumina gran chè a questo proposito:

*ne gefrægn ic frēondlicor fēower mādmas
golde gegyrede gummanna fela
in ealobence odrum gesellan*

« io non ho udito di molti uomini (signori) che abbiano dato ad altri durante un banchetto con maggior amicizia quattro tesori coperti d'oro ». Ciò può sorprendere in certo senso se si pensa che proprio in anglosassone si conserva viva testimonianza di una formazione che a noi pare inequivocabilmente del medesimo tipo di *gomman*. Le attestazioni considerate indicano chiaramente che *gomman* è parallelo per la struttura e complementare per il significato al sostantivo anglosassone *wīfman*, e fuori del germanico occidentale ricordiamo anche il nordico *kvennmaþr*, un nome, si direbbe quindi, di antica formazione nell'ambito germanico. Ed è per questa struttura del sostantivo che talvolta abbiamo dubitato che i derivati *gomelich* o i composti con *goman-* in Notker potessero continuare il semplice *gomo*, il quale nel composto *gomman* designava evidentemente la qualità maschile di *man* neutro, così come *wīf* indicava nello stesso contesto quella femminile.

Riconsideriamo allora i probabili valori semantici originari di *gomo* che in questo caso non paiono di primo acchito ricordare in qualche modo le sue relazioni etimologiche. Ora non è soltanto l'attestazione dell'antico *gomman* 'marito, masculus', bensì anche quella dell'antico *brutigomo*, oggi *Bräutigam*, a riproporre il semplice *gomo* come elemento qualificante di 'virilità, mascolinità' nei composti: non per esempio un ipotetico **brutiman*, ma soltanto un *bruti-gomo*. *Gomo* può quindi oltre che 'uomo', *vir illustris*, 'l'eroe virile' (secondo l'ampia testimonianza del *Beowulf*), aver designato tout court anche 'marito, maschio', un uso che del resto non fu ignoto al latino familiare o popolare per *homo* (cfr. Ernout-Meillet).

L'opposizione *man*: *wēib* è senza dubbio antica, corrente in medio alto tedesco: *man*: *wīp*. In antico alto tedesco tuttavia è evidente che la medesima opposizione semantica è articolata su un maggior numero di termini concorrenti a partire da *gomman*, *gomo*, *man* d'un lato e da *quena*, *wīb* dall'altro. Dell'arcaicità del composto *gomman* testimonia anche il tipo morfologico di composizione, dove il primo elemento com-

positivo appare come « ein einsilbiger, unabgeleiteter Stamm » (3). A ben considerare però ci si può rappresentare una « cronologia » dei termini indicanti 'marito', come segue:

1. *gomo* e *gomman* opposto a *wîb* e **wîbman* (v. ags.)
quena e **quenman* (v. an.)
2. *man* per *gomman* opposto a *wîb* per **wîbman*

vale a dire: il termine (medio alto tedesco) *man* 'marito' si sostituisce al composto *gomman* dopo che il termine *gomo* si è pressochè estinto; e comunque con un processo abbastanza comune anche ai nostri giorni, di ridurre i sostantivi composti al loro secondo elemento. In medio alto tedesco, a quanto si può desumere dai lessici, *gommen*, molto raro, è un relitto dal significato generico (così appare un *gût gumen* 'lebbroso' nelle *Marienlegenden*, 25.121, pubblicate dal Pfeiffer).

Queste considerazioni e ipotesi possono trovare forse un qualche conforto se si considera che l'astratto già citato, tratto da *gomo*, che ricorre nel *Catechismo di Weissenburg* e in Otfrid: *gomaheit* indica 'persona, personalità' ed è sinonimo, almeno nella medesima opera, del sostantivo semplice *heiti* (o anche in questo caso si tratterà di riduzione del composto?) nel senso che il termine potrebbe essere il lontano riflesso di un'accezione « giuridica » di 'persona' originariamente riferita all'uomo e non alla donna.

Concludendo: il termine antico alto tedesco *gomman* che traduce *vir* (ma non chiaramente *vir clarus*) può essere considerato una formazione, per così dire « di passaggio », sorta con funzioni in certo senso tecniche durante la lunga lotta fra i concorrenti *gomo* e *man*, a designare l'ambito semantico già coperto da *gomo* che poi sarebbe stato inglobato da *man*, quando ormai questo sostantivo veniva generalmente sentito non più di genere neutro, bensì inequivocabilmente maschile. *Gomman* potrebbe addirittura vedersi come un elemento meccanico della trasmissione di questo significato da *gomo* a *man*.

(3) Cfr. HENZEN, op. cit., p. 48.